

I luvi a Kaneš e i loro nomi

Luwians in Kaneš and their Names

*Federico Giusfredi*¹ – University of Verona

[In questo breve contributo, discuterò alcuni problemi aperti relativi alla presenza di materiale antroponomastico luvio nei testi paleoassiri di Kaneš, considerando le conseguenze che l'analisi dello stesso può avere sulla ricostruzione della demografia linguistica e culturale della città al tempo del *kārum*.]

Parole chiave: luvi, antroponimi, Kaneš, Anatolia paleoassira.

[In this short contribution, I will discuss some problems that regard the presence of Luwian personal names in the Old Assyrian documents from Kaneš, taking into consideration the consequences that this analysis has on the reconstruction of the linguistic and cultural demography of the city during the age of the *kārum*.]

Keywords: Luwians, personal names, Kaneš, Old Assyrian Anatolia.

1. Introduzione

Negli archivi dei mercanti paleo-assiri del *kārum* di Kaneš sono stati identificati più di un centinaio di nomi di persona ittiti, ma anche alcune decine di nomi di persona che, secondo la *Sociolinguistics of the Luvian Language* di Yakubovich (2010), sarebbero certamente o probabilmente luvi. L'identificazione del materiale onomastico luvio si basa sostanzialmente sulla presenza di elementi luvi, nella forma di derivati o di composti, o ancora sulla presenza di esiti di leggi fonetiche tipicamente luvie. Per derivato, dobbiamo intendere un nome che a un'entrata lessicale luvia, ad esempio *hawa/i-*, “pecora”, aggiunga un morfema derivazionale, ad esempio il suffisso aggettivale *-ili-*, ciò che porta all'antroponimo *Hawili-*, effettivamente attestato in RA 58, 126:35. Per composto, intenderemo un nome formato da due entrate lessicali luvie: per non abbandonare la nostra pecora, *hawa/i-*, si può citare il caso del nome *Hawawasu-* (Kt m/k 36:3), dove il secondo elemento è *wasu-* “buono”.²

1. This paper is a result of the project PALaC, that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement n° 757299).

2. Attestato come avverbio (“bene”), ma base per la derivazione di aggettivi e verbi nel luvio di primo millennio, *wasu* occorre frequentemente come secondo termine in antroponimi composti nel corpus luvio-geroglifico, ad esempio

I nomi “certamente” luvi, secondo Yakubovich, sono quelli nella tabella che segue, in cui ho distinto tra composti e derivati, per facilitare l’analisi delle problematiche emerse dagli studi successivi (in particolare, Kloekhorst 2019, 58–61, le cui critiche saranno discusse nel dettaglio in questo contributo).

Composti	
<i>Ha-wa-wa-šu</i>	Kt m/k 36:3
<i>Mu-a-na-ni</i>	ICK 1 115:9 ³
<i>Pu-na-mu-wa-tí</i>	WAG 48/1464:6 ⁴
<i>Pu-nu-wa-šu</i>	Kt d/k 2:6
<i>Wa-šu-na-ni</i>	ICK 1 71:14 ⁵
<i>Wa-áš-na-ni</i>	TC 2 37:22, 30, 32 ⁶
<i>Uš-na-ni</i>	TC 3 104:12
Derivati	
<i>Ha-wi-li-a</i>	Sch. 22:35 ⁷
<i>Ku-ul-zi-a</i>	KTS 2 6:4 ⁸
<i>Mu-tá-li-a</i>	Kt s/t 92:7
<i>Ru-wa-tí-a</i>	Kt g/t 36:10 ⁹
<i>Ru-tí-a</i>	Kt 94/k 8:33 ¹⁰
<i>Tí-wa-li-is</i>	Kt s/t 92:12 ¹¹
<i>Tí-wa-tí-a</i>	Kt s/t 92:8
<i>Wa-wa-lá</i>	CCT 1 11:7,1 ¹² 6 ¹³
<i>Wa-wa-li</i>	KUG 41:2

A questi si possono, credo, aggiungere alcuni dei nomi che Yakubovich (2010, 214–228) presenta come “likely Luwian”. Escludo invece quei nomi, come ad esempio *Ša-ta-ah-šu* e *Ša-ta-ah-šu-ša-ar*, che pur se citati da Yakubovich (in base alla possibile presenza del teoforico Sanda) contengono di fatto morfî chiaramente ittiti (Kloekhorst 2019, 170–171, con elenco d’occorrenze), nonché i nomi che, in parte o in tutto, presentano problemi interpretativi ancora non risolvibili (per

Halpawasu (contenente il toponim *Halpa*) in MARAŞ 11, §7, Astiwasu (composto formato con la terza persona del verbo *as-*, “essere”) in MARAŞ 14, §7 ed ERKİLET §1; Hawkins 2000, 270–271, 265–267, 493–496.

3. Rosen 1977, 75; Yakubovich 2010, 211–213.

4. Lewy 1937, 107; Yakubovich 2010, 211–213.

5. Larsen 1967, 61; Yakubovich 2010, 211–213.

6. Ichisar 1981, 348; Yakubovich 2010, 211–213.

7. Garelli 1964, 127; Yakubovich 2010, 211–213.

8. Donbaz 1989, 21; Yakubovich 2010, 211–213.

9. Bilgiç 1964, 128; Yakubovich 2010, 211–213.

10. Bilgiç 1964, 128; Yakubovich 2010, 211–213.

11. Donbaz 1993, 132; Yakubovich 2010, 211–213.

12. Hecker 1966, 104; Yakubovich 2010, 211–213.

13. Eisser e Lewy 1930, 24; Yakubovich 2010, 211–213.

un elenco completo, si rimanda alle tab. 25–28 in Yakubovich 2010, 214–222). Interamente luvi, tra i candidati che Yakubovich ritiene plausibili ma non certi, sono a mio parere: *A-ra-mu-wa* (composto di *ara* “giusto” e *muwa-* “conquistare, essere potente”, o piuttosto una base nominale connessa?”); Kt o/k 103:6; Albayrak 2006, 113), *Ha-wa-a* (nome primitivo dall’ovvia etimologia legata a *hawa/i-* “pecora”, Kt b/k 176:3; Gül 1990, 52), *Hu-tá-ar-lá* (nome primitivo, forse “servo”, OIP 27, 27:3; Gelb 1935, 43), *Ku-lá-na-lá* (derivato da *kwalan-* “esercito”, Kt g/t 36:16; Bilgiç 1964, 128), *Zi-tá* (nome primitivo, da *zidi-* “uomo”, Kt 90/k 176:18; Michel and Garelli 1997, 270); *Zu-a-ni-a* (nome derivato da *zwani-*, “cane”; CCT 1 7a:19; Eisser e Lewy 1930, 52). Rimane aperta la questione dei cosiddetti nomi misti, quelli, cioè, che contengono un morfo che parrebbe essere luvio e un morfo di diversa o incerta analisi.¹⁴ Poiché non è possibile stabilire con certezza che i morfomi luvi in tali composti (ad esempio i suffissi(?) *-wani* e *-washe*, per cui si rimanda alle giuste osservazioni di Kloekhorst 2019, 61–65) non appartenessero in realtà ad altri idiomi dell’area, è opportuno in questa sede sospendere il giudizio e attenersi ai soli nomi che contengono solo materiale univocamente riconoscibile come luvio.

Pur con queste limitazioni e cautele metodologiche, il quadro sin qui fornito sembra indicare la presenza di una minoranza consistente di materiale onomastico luvio negli archivi di Kaneš, ciò che, se si volesse assumere che esista una corrispondenza tra etimologia del nome e gruppo culturale o demografico di chi il nome porta, indicherebbe una presenza di luvi non elevatissima, ma comunque significativa, nella “colonia” paleoassira che meglio conosciamo grazie ai ricchi materiali epigrafici provenienti dal sito di Kültepe.

Tale ricostruzione, dal punto di vista sociolinguistico, ma anche nei suoi ovvi riflessi per la ricostruzione socio-storica della “colonia”, è stata recentemente criticata nella monografia di Kloekhorst (2019, 59–65), che, di fatto, presenta una visione mirata a ridurre considerevolmente il peso della componente luvia. Nelle pagine successive, prenderò in esame le critiche mosse all’interpretazione di quei nomi la cui natura luvia intendo, invece, continuare a sostenere, per poi ritornare brevemente, in sede di conclusione, al problema della valutazione della presenza luvia negli insediamenti della rete commerciale paleo-assira in Cappadocia.

2. I nomi composti

Le critiche mosse da Kloekhorst alla classificazione del materiale onomastico luvio si possono suddividere in critiche alla resa fonetica (ambigua o inaspettata) di alcuni segmenti, e critiche alla struttura e al significato del composto o del derivato. Per quanto concerne i composti, le critiche di tipo fonetico riguardano:

- *Ha-wa-wa-šu*: l’autore osserva come il segno WA possa avere diversi vocalismi (/wa/, /we/, /wi/, /wu/), e pertanto il nome potrebbe avere molteplici valori, giacché il segno vi occorre due volte. Tuttavia, è bene osservare che inserire un valore diverso porterebbe in certi casi a nomi comunque analizzabili come luvi (ad esempio *hawi-wasu* o *hawu-wasu*, nel primo caso il tema in *-i* non porrebbe problemi, nel secondo, si tratterebbe di banale assimilazione di /a/

14. Si pensi ad esempio ai molti nomi di incerta analisi ma terminanti in *-na-ni*, sequenza che di norma viene interpretata come una grafia del termine luvio *nani-*, “fratello” (ma su cui tornerò più avanti per proporre che almeno in un caso l’analisi corretta potrebbe essere diversa). Tra i nomi nell’elenco fornito da Yakubovich va citato *Ku-lá-na-ah-šu-šar* (Kt 89/k 282.3), che non può che contenere il morfo luvio per “esercito” e la desinenza *-hsusar*, certamente ittita.

a /u/); in altri casi, a segmenti del tutto non analizzabili, ciò che fa comunque pendere l'ago della bilancia verso una probabilissima analisi luvia.

- *Pu-nu-wa-šu*: l'autore osserva come non sia chiaro se la grafia includa un segno NU o un segno NA (né sono disponibili immagini o pubblicazioni della tavoletta), e che, se di NU si tratta, il vocalismo appare inaspettato. Di fatto, al di là del problema filologico ed editoriale, occorre osservare come vi sia un vizio metodologico dovuto all'eccesso di regolarità attesa nelle rese di singoli suoni in contesto di adattamento (lo stesso Kloekhorst, 2019, 35-36, rimarca la subottimalità del segnario dei testi paleoassiri per la resa della fonetica anatolica). Basta considerare il nome licio reso alternativamente come Πονεσελμος e Πονοσελμος: in ambo i casi, il primo elemento è **puna-*, e sarebbe ozioso voler cercare, alla radice, due nomi differenti.¹⁵
- Il gruppo *Wa-šu-na-ni/Wa-áš-na-ni/Uš-na-ni*: fatta salva la presenza, anche qui, di dubbi sulla lettura della variante *Wa-šu-na-ni* (dove il segno ŠU appare poco chiaro), e anche ammettendo che vi possa essere un vocalismo ambiguo, vale quanto appena osservato sulla sola parziale regolarità da attendersi in fatto di corrispondenze fonetiche in contesti di adattamento.

Di ambito invece “strutturale” e, potremmo forse dire, “semantico” sono le osservazioni avanzate sui nomi femminili *Mu-a-na-ni* e *Pu-na-mu-wa-tí* (quest'ultimo non sempre riconosciuto esplicitamente come nome di donna nella letteratura secondaria).

Il primo, di fatto, corrisponderebbe perfettamente alla composizione dei morfemi *muwa-* e *nani-*, ma *nani-* in luvio significa “fratello”, mentre il nome è portato certamente da una donna, moglie di un certo Ispuṭahsu e facente parte di un gruppo di debitori. Le spiegazioni proposte finora (ad esempio da Yakubovich 2010, 218 e da Zehnder 2010, 36) sono due. La prima è che *nani-* “fratello” fosse all'epoca ancora una designazione indipendente dal genere e che il composto *nanasri* “sorella” fosse una formazione successiva. La seconda è che il composto sia semanticamente esocentrico e significhi “che ha un fratello potente” (vel sim.). La prima spiegazione è respinta da Kloekhorst (2019, 59) che la definisce “not ... attractive”, mentre la seconda è criticata a causa dell'esistenza di nomi non luvii che terminano con elemento *-nani-*, ciò che renderebbe non necessaria l'analisi luvia dello stesso. C'è, tuttavia, un'ulteriore ragione per dubitare della prima ipotesi: i composti femminili simili ai nomi in *-sara-* dell'ittito esistevano già nella fase paleoassira, come dimostra la presenza dei nomi uscenti in *-hsusar*, ciò che rende improbabile che femminili luvii in *-(a)sri-*, invece, non esistessero ancora. Ovviamente, si potrebbe ribattere che il nome avrebbe potuto cristallizzarsi in fasi ancora precedenti rispetto a quella in cui è attestato, o ancora che l'esistenza del morfema non implica che esso fosse già in questa fase applicato a tutti i nomi successivamente attestati, ma è evidente come tutte queste considerazioni siano destinate a rimanere altamente speculative.

In aggiunta alle ipotesi sinora formulate, vorrei proporre qui una spiegazione più semplice. La sequenza *na-ni*, nella grafemica paleoassira, che non nota le consonanti doppie, potrebbe indicare anche il luvio *nanni-* “padrone, signore” (cf. Oreshko 2014), che, stando alle evidenze di Età del Ferro, dove è usato come attributo della dea Kubaba (per esempio in KARKEMIŠ A18e §6; A23

15. Réveilhac 2018, 443, 448, 484–485.

§3)¹⁶, dovrebbe essere indifferente rispetto al genere naturale del referente (contrariamente all'equivalente coppia ittita *isha-* : *ishassara-*). Il nome, normalizzato come Muwananni-, non porrebbe problemi formali o semantici (e si aprirebbe, naturalmente, la possibilità di analizzare allo stesso modo altre sequenze *na-ni* in nomi anatolici o di incerta interpretazione). Naturalmente, l'ipotesi rimane speculativa, ma nel complesso data l'ovvia apparenza luvia degli elementi coinvolti e il fatto che il marito della donna abbia un nome anatolico rendono l'analisi luvia estremamente probabile.

La critica di Kloekhorst al secondo nome, *Pu-na-mu-wa-tí*, dipende dalla mancata spiegazione, in Yakubovich (2010), del suffisso *-at(t)i-*. Questo suffisso, però, è noto nei nomi femminili luvi sino all'età del Ferro, e un ottimo *comparandum* è offerto dal nome Panamuwatti-, che, vista la problematica alternanza di grafie *pAna-* e *pUna-* nei diversi adattamenti di questo nome e del maschile Pu/anamuwa, potrebbe addirittura essere identico.¹⁷

3. I nomi derivati

Per quanto riguarda i nomi derivati, alcune delle critiche all'analisi luvia possono essere, nuovamente, di tipo fonetico, e a queste si affiancano, talora, problematiche di carattere morfologico.

- *Ha-wi-li-a*, *Wa-wa-lá* e *Wa-wa-li*: per tutti questi nomi, che contengono il segno WA, vale quanto osservato sulla molteplicità di valori vocalici, che, quando non porta ad analisi alternative, non inficia la validità dell'ipotesi luvia. Il suffisso aggettivale *-ili-* sembra essere presente nel primo nome, mentre nessuna difficoltà emerge a riconoscere un suffisso *-alla/i-* nei due derivati da *wawa/i-* “bovino”, dove però *Wa-wa-li* è nome d'uomo, *Wa-wa-lá* di donna.
- La contrazione del gruppo vocalico-semivocalico /uwa/ in /u/ permette di spiegare la coppia *Ru-wa-tí-a/Ru-tí-a*, dove il teonimo Runtiya rimane chiaramente visibile,¹⁸ e potrebbe esistere un morfema derivazionale puramente vocalico nel suffisso (ad esempio, un aggettivo genitivale in *-iya-*, ciò che produrrebbe un teoforico assai tipico “del dio R.”). Un'analisi simile si può estendere ai nomi *Mu-tá-li-a* e *Tí-wa-tí-a*. L'uso di TÁ per la resa di ciò che dovrebbe essere una dentale sorda nel segmento /muwatta/ in Muwatalliya è effettivamente insolita, come osserva Kloekhorst (2019, 59); tuttavia, in contesto di adattamento l'argomento è troppo debole per dubitare dell'interpretazione.
- Una regolare alternanza consonantica permette di analizzare anche il nome *Tí-wa-li-iš* come derivato di Tiwad (dove la dentale del tema può essere interpretata come sonora alla luce delle evidenze rotacizzate in luvio geroglifico). Se la presenza della sibilante finale

16. Hawkins 2000, 119 e 194–195.

17. BOYBEYPINARI 1&2 §§1, 9, 17, 19; Hawkins 2000, 334–340. Sull'alternanza vocalica in questi antroponomi, cf. Giusfredi e Pisaniello in stampa.

18. Va osservato che una variante Ruwantiya esiste di certo in base a occorrenze geroglifiche quali la striscia di piombo KULULU LEAD STRIP 1 riga 40, e la stele di TOPADA §4. Cf. Hawkins 2000, 451–461. e 503–513. Si segnala inoltre l'esistenza di altri antroponomi che contengono lo stesso teonimo, in contesti di composizione di dubbia analisi, ad esempio Ma-ma-ru-wa-tí-a, in Kt g/t 36:8; poiché gli elementi teoforici all'interno di nomi non sono di per sé indicativi della corretta affiliazione linguistica dell'intero composto in cui occorrono, non è possibile catalogare nomi di questo tipo come luvi in maniera sufficientemente sicura.

nell'antroponimo si può spiegare come occasionale resa grafica della desinenza del nominativo in anatolico, la liquida /l/ potrebbe esser spiegata o come errore d'ascolto, o, più ragionevolmente, nei termini di un'alternanza tra liquide e dentali che è attestata anche nel corpus di II millennio nel derivato *tiwaliya* in KUB 35, 45 ii 18 (e KUB 35, 48 ii 11).

Il solo nome sul quale è più ragionevole mantenere una certa cautela è *Ku-ul-zi-a*. Esso, portato da una donna, potrebbe contenere un elemento teoforico *Gulza-*, ma l'esistenza del corrispondente teonimo (e dei vocaboli connessi) è stata messa in dubbio da Waal (2014) con argomentazioni che, pur non essendo del tutto conclusive, hanno trovato il sostegno di una parte degli anatolisti.¹⁹ Poiché non è questa la sede per ridiscutere l'intera ipotesi di Waal, secondo cui le grafie *GUL-z/s* sarebbero, in ittito, logografiche, è opportuno continuare a considerare incerta l'analisi del nome.

4. *Luvi a Kaneš?*

Nel complesso, la situazione relativa alla presenza di onomastica luvia a Kaneš è meno desolante di quanto non sostenga Kloekhorst (2019, 61), secondo il quale solo sei dei sedici nomi dati per certamente luvi da Yakubovich (*Ha-wa-wa-šu*, *Ha-wi-li-a*, *Pu-nu-wa-šu*, *Ru-tí-a*, *Tí-wa-tí-a*, *Wa-wa-li*) sarebbero forse riconoscibili come tali. Secondo le interpretazioni fornite nei paragrafi precedenti, sono invece almeno quindici i nomi che rimangono analizzabili come luvi,²⁰ e a questi si aggiungono almeno sei nomi presentati come incerti da Yakubovich (*A-ra-mu-wa*, *Ha-wa-a*, *Hu-tar-lá*, *Ku-lá-na-lá*, *Zi-tá*, *Zu-a-ni-a*).

Ci si potrebbe a questo punto domandare se la presenza di luvi in una città la cui popolazione autoctona si può supporre fosse prevalentemente ittita sia in qualche modo occasionale, o quantomeno specificamente legata all'esistenza della colonia commerciale assira, o se si trattasse invece di una presenza stabile. In questo senso, è dunque opportuno esaminare, nei limiti del possibile, i ruoli che i personaggi con nomi certamente luvi sembrano ricoprire nei testi in cui vengono citati, e se questi ruoli differiscano da quelli di persone che hanno nomi ittiti o di altra affiliazione linguistica.

Per quanto riguarda le figure di uomini con nomi luvi, le loro posizioni, nella società del *kārum*, sembrano essere abbastanza diversificate. Tra loro troviamo *Ru-wa-tí-a*, uomo del supervisore di frontiera (*ša GAL pātim*, Kt g/t 36; carica che condivide con un elenco di altri personaggi tra cui almeno uno, Pirwa, è evidentemente un ittita), *Ku-lá-na-lá* il messaggero (*šapru*), *Wa-wa-li* il mercante (riconoscibile come tale in quanto autore della lettera KUG 41) e in generale debitori, creditori e persone coinvolte nelle tipiche transazioni finanziarie registrate nei testi di questa fase. Assai incerto è il ruolo di "dignitari" assegnato in letteratura (Yakubovich 2010, 212) a *Mu-tá-li-a* e *Tí-wa-tí-a*, a causa del contesto frammentario della tavoletta che contiene i loro nomi (Kt s/t 92). Quando sono presenti titolature, non sembrano nel complesso emergere incarichi particolarmente elevati nella gerarchia sociale ed economica, ma un'integrazione nei meccanismi sociali e amministrativi sembra tutto sommato innegabile.

19. Per una critica all'ipotesi di Waal (2014), si rimanda a Melchert 2016, con riferimenti alla letteratura precedente.

20. Secondo quanto fin qui discusso, sospendo il giudizio per quanto riguarda il nome *Ku-ul-zi-a*.

I personaggi femminili non portano invece titolature e non ricoprono cariche. *Wa-wa-lá* è qualificata, quasi certamente, come servitrice, ma l'inizio della riga in cui occorre il titolo è frammentario (*[am]-tí*); *Pu-na-mu-wa-tí* è citata in un contesto di donazione di servi (WAG 48:1464), assieme a suo marito *A-lu-lu*, il cui nome, però, non pare anatolico e parrebbe essere mesopotamico, a dimostrazione dell'integrazione di un eventuale elemento demografico luvio nelle famiglie locali così come in quelle degli assiri. *Mu-a-na-ni* invece compare in un gruppo di debitori, anch'essa insieme al marito, che a giudicare dal nome *Iš-pu-da-ah-šu* parrebbe essere un ittita (ICK 1.115).

Assumendo che i nomi luvi appartenessero a luvi (ipotesi su cui lo stesso Yakubovich 2010, 212, si dimostra cauto), e che una distinzione chiara esistesse tra una componente demografica luvia e una componente ittita, parrebbe dunque possibile affermare che i luvi a Kaneš fossero una minoranza perfettamente integrata e socialmente simile agli ittiti - i quali, con ogni evidenza, erano gli abitanti "originari" della città che gli archivi di Hatti chiameranno Nesa. In quest'ottica, la dimensione della presenza di luvi, minoritaria, sì, ma non così esigua come si potrebbe supporre seguendo le interpretazioni dell'onomastica proposte da Kloekhorst, si potrebbe ben spiegare tenendo conto della collocazione geografica di Kaneš, che è sì l'archivio-guida per lo studio di quest'epoca, ma si colloca di fatto a una delle estremità della rete commerciale paleoassira: in aree più occidentali, le proporzioni potrebbero esser state differenti. Dunque, le ricostruzioni che vedono nella cultura anatolica pre-ittita una sorta di *mixed-salad society*,²¹ e che ben spiegano l'inscindibilità degli elementi ittiti, luvi e hattici già nella cultura delle prime fasi del regno ittita, non sarebbero di fatto minacciate dal numero non elevato di nomi luvi. A questi, peraltro, si affianca un numero esiguo di prestiti linguistici, a fronte di un campionario più ampio di vocaboli ittiti presenti nei testi paleoassiri.²² L'esistenza del termine *upatinnu* ("royal land grant", secondo Dercksen 2007, 35), derivato in ultima istanza proprio dal luvio *upati-* "dono", esemplifica bene la complessità della società anatolica su cui si impone il superstrato culturale assiro: da un lato, il suo etimo luvio e il suo significato tecnico ed amministrativo dimostra la compenetrazione della cultura luvia nella società di una città che era, probabilmente, linguisticamente ittita; dall'altro, l'esistenza del vocabolo *ubadi-*, come prestito dal luvio, nella stessa lingua ittita (cf. Dercksen 2004, 150-151; Tischler 2010, 80), non permette di impiegare la presenza del vocabolo come prova della presenza di una componente importante di luvi a Kaneš.

Rimane in ogni caso assai sensato domandarsi (come già correttamente notato da Yakubovich 2010, 222) se l'equazione secondo cui chi aveva un nome luvio doveva essere culturalmente e linguisticamente luvio non sia, in partenza, un po' forzata, data l'ovvia stretta convivenza della varie culture dell'Anatolia pre-ittita, che, nonostante non esista per l'antico e medio-bronzo documentazione precedente, doveva essere, al tempo delle "colonie paleoassire", tutt'altro che una novità. In questo senso, è bene tener presente che personaggi con nomi luvi potevano essere,

21. Per un importante e ispirato studio sulla realtà culturale e sociolinguistica dell'Anatolia centrale del Medio Bronzo, si rimanda a Goedegebuure 2008, le cui conclusioni, al netto di alcuni dettagli, rimangono a mio parere del tutto valide.

22. Sui prestiti anatolici in paleoassiro si vedano Dercksen 2007 e Marazzi 2010, con riferimenti alla letteratura precedente. Lavori successivi su singoli vocaboli includono quelli di Simon 2015a, 2015b e Valério e Yakubovich 2010. Sulle interferenze grammaticali tra anatolico e assiro, Michel 2011; Kloekhorst 2019, 46ss. Un'utile panoramica è offerta da Schwemer 2005-2006.

linguisticamente, ittiti, e viceversa, e che la cultura anatolica poteva rappresentare una commistione complessa di tradizioni ormai indistinguibili anche prima di Hatti.²³

5. Conclusioni

In questo breve contributo, ho preso in considerazione, basandomi sulle più recenti trattazioni, i principali antroponimi luvi e quelli meglio riconoscibili come tali, esaminando, punto per punto, le osservazioni critiche sollevate nella monografia di Kloekhorst (2019, 58–65), e mostrando come nella maggior parte dei casi un’analisi luvia rimanga preferibile o sia, di fatto, quasi certa. Dei sedici nomi “certamente luvi” secondo il campionario di Yakubovich (2010), almeno quindici sono ancora anlizzabili come tali, e ad essi, a mio parere, se ne aggiungono alcuni sui quali lo studioso russo si era dimostrato più cauto. Fatta salva la possibile falla metodologica di voler considerare “culturalmente” o “linguisticamente” luvio chi porta un nome derivato da tale idioma, la presenza di una minoranza di luvi a Kaneš sembra, dunque, confermata, ed essi sembrano ricoprire ruoli simili a quelli dei personaggi con nomi ittiti all’interno della società del *kārum*.

6. Bibliografia

- Albayrak, İ. 2006. “Fünf Urkunden aus dem Archiv von Peruwa, Sohn von Šuppibra”. *Jahrbuch* “*Ex Oriente Lux*” 50: 95–105.
- Bilgiç, E. 1964. “Kültepe hüyükünde çıkan üç tablet”. *Anadolu* 8: 125–143.
- Carruba, O. 1992. “Luwier in Kappadokien”. Charpin, D., Joannès, F., eds., *La circulation des biens, des personnes et des idées dans le Proche-Orient ancien: Actes de la XXXVIIIe Rencontre assyriologique internationale, Paris, 8-10 juillet 1991*, Parigi, Editions Recherche sur les civilisations, 251-257.
- Dercksen, J.G. 2004. “Some elements of Old Anatolian society in Kaniš”. J.G. Dercksen, ed., *Assyria and Beyond. Studies Presented to Mogens Trolle Larsen (PIHANS 100)*, Leiden, Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten/Netherlands Institute for the Near East: 137–177.
- Dercksen, J.G. 2007. “On Anatolian Loanwords in Old Hittite Texts from Kültepe”. *Zeitschrift für Assyriologie* 97/1: 26–46.
- Donbaz, V. 1989. “Some Remarkable Contractors of 1-B Period Kültepe Tablets”. K. Emre et al., eds., *Anatolia and the Ancient Near East: Studies in Honor of Tahsin Özgüç*, Ankara, Türk Tarih Kurumu: 75–98.

23. Inevitabile in questa sede un riferimento all’ipotesi, iniziata da Carruba (1992) e difesa da Goedegebuure (2008, 174–175), secondo cui la denominazione *nuwa’um* usata per indicare gli anatolici nei testi paleoassiri si sarebbe riferita in origine ai luvi, derivando, specificamente, dal nome *Luwiya-* o da una forma ad esso connessa, eventualmente con mediazione di altri idiomi dell’area di contatto. Nonostante le difficoltà che si incontrano nel tentativo spiegare ogni singolo passaggio nell’adattamento e nello sviluppo della denominazione (alternanza *n/l*, presenza o assenza di suffisso *-iya-*), formalmente l’identificazione appare convincente. Tuttavia, il significato sincronico del termine *nuwa’um* sembra essere, semplicemente, “stranieri”, ovvero “non assiri” (e non “ittiti”, “anatolici” o “luvi”); pertanto, basare la ricostruzione di dinamiche storico-sociali e demografiche su un’etimologia è un percorso estremamente rischioso, che preferisco, in questa sede, evitare.

- Donbaz, V. 1993. "Some Remarkable Contractors of 1-B Period Kültepe Tablets II". M. Mellink et al. (eds.), *Aspects of Art and Iconography: Anatolia and its Neighbors. Studies in Honor of Nimet Özgüc*, Ankara, Türk Tarih Kurumu: 131–54.
- Eisser, G., Lewy, J. 1930. *Die altassyrischen Rechtsurkunden von Kültepe* (MVAG 33). Leipzig, J.C. Hinrichs.
- Garelli, P. 1964. "Tablettes Cappadociennes de collections diverses (suite)." *Revue d'Assyriologie* 58/3, 111–136.
- Gelb, I. 1935. *Inscriptions from Alishar and Vicinity* (Oriental Institute Publications Vol. XXVII - Researches in Anatolia Vol. VI), Chicago, The University of Chicago Press.
- Giusfredi F, Pisaniello V, in stampa. "The population, the language and the history of Yadiya/Sam'al." In corso di stampa negli atti del convegno *Beyond All Boundaries. Anatolia in the 1st Millennium B.C.*, Ascona, 17–22 giugno 2018.
- Goedegebuure, P. 2008. "Central Anatolian languages and language communities in the Colony period: The Luwian substrate of Hattian and the independent Hittites." J.G. Dercksen, ed., *Anatolia and the Jazira during the Old Assyrian period* (PIHANS 111), Leiden, Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten/Netherlands Institute for the Near East: 137–180.
- Gül, S. 1990. "Anadolu Medinyetleri Müzesinde bulunan Kültepe tabletlerinden örnekler." *Anadolu Medinyetleri Müzesi 1989 Yıllığı*. Ankara: Müze Eserleri Turistik Yayınları, 51–59.
- Hawkins, J.D. 2000. *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions. Volume I. Inscriptions of the Iron Age*. Berlin/New York, De Gruyter.
- Hecker, K. 1966. *Die Keilschrifttexte der Universitätsbibliothek Giessen*. Giessen, Universitätsbibliothek.
- Ichisar, M. 1981. *Les archives cappadociennes du marchand Imdilum*. Paris, A.D.P.F.
- Kloekhorst, A. 2019. *Kanišite Hittite: The Earliest Attested Record of Indo-European* (Handbuch der Orientalistik 1.132). Leiden/Boston, Brill.
- Larsen, M.T. 1967. *Old Assyrian Caravan Procedures* (PIHANS 22). Istanbul, Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut in het Nabije Oosten.
- Lewy, J. 1937. "Old Assyrian Documents from Asia Minor I". *Archives d'histoire du droit oriental* 1, 91–108.
- Marazzi, M. 2010. "Fenomeni interlinguistici e interscrittorii nella più antica documentazione hittita: qualche riflessione e alcune precisazioni di carattere linguistico-storico." *Orientalia* 79, 184–206.
- Melchert, H.C. 2016. "Formal and Semantic Aspects of Hittite gul(aš)ša- 'fate'." S. Erkut e Ö. Sir Gavaz, eds., *Ahmet Ünal'a Armağan / Studies in Honour of Ahmet Ünal*, Istanbul, Arkeoloji ve Sanat Yayınları, 355–359.
- Michel, C. 2011. "The Private Archives from Kaniš Belonging to Anatolians". *Altorientalische Forschungen* 38, 94–115.
- Michel, C. e Garelli, P. 1997. *Tablettes Paleo-Assyriennes de Kültepe*. Paris, de Boccard.
- Oreshko, R. 2014. "The Strange Case of Dr. FRATER and Mr. DOMINUS: a re-consideration of the evidence concerning Luwian nani-". P. Taracha, ed., *Proceedings of the 8th International Congress of Hittitology, Warsaw, September 5–9, 2011*, Varsavia, Agade, 614–631.

- Réveilhac, F. 2018. Contact linguistique et emprunts onomastiques entre grec et lycien : apports à la phonétique et à la morphologie. Tesi di dottorato inedita, Parigi, Université Paris-Sorbonne.
- Rosen, B.L. 1977. *Studies in Old Assyrian Loan Contracts*, Tesi di dottorato inedita, Waltham/Boston, Brandeis University.
- Schwemer, D. 2005–2006. “Lehnbeziehungen zwischen dem Hethitischen und dem Akkadischen”. *Archiv für Orientforschung* 51, 220–234.
- Simon, Zs., 2015a. “Altassyrisch *išhiulum*: kein Vertrag, sondern ein Gürtel?” NABU 2015, n. 10.
- Simon, Zs., 2015b. “Altassyrisch *ḫazuānum*: noch eine anatolische Entlehnung.” NABU 2015, n. 65.
- Tischler, J. 2010. *Hethitisches Etymologisches Glossar*, Lieferung 15, U, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen.
- Valério, M., Yakubovich, I. 2010. “Semitic word for ‘iron’ as Anatolian loanword.” T.M. Nikolaev (ed.), *Исследования по Лингвистике и Семиотике: Сборник статей к юбилею Вяч. Вс. Иванова / Studies in Linguistics and Semiotics: A Collection of Articles for the Anniversary for Vyacheslav V. Ivanov*, Languages of Slavonic Culture, Moscow, 108–116.
- Waal, W. 2014. “Changing Fate. Hittite *Gulš-/GUL-š-*, ^D*Gulšeš/DGUL-šeš*, Cuneiform Luwian *gulzā(i)- / GUL-zā(i)-* Hieroglyphic Luwian REL-*za-* and the Kuwanšeš Deities.” P. Taracha, ed., *Proceedings of the 8th International Congress of Hittitology, Warsaw, September 5–9, 2011*, Varsavia, Agade, 1016–1033.
- Yakubovich, I. 2010. *Sociolinguistics of the Luvian Language*, Leiden, Brill.
- Zehnder, T. 2010. *Die hethitischen Frauennamen. Katalog und Interpretation* (DBH 29). Wiesbaden, Harrassowitz.